

**Polemica indiretta con Craxi**

**Spadolini: no, nessun 'omissis' nasconde verità sulle stragi...**

**Il ministro della Difesa ridimensiona l'iniziativa del presidente del Consiglio**

ROMA — Ci sono o non ci sono «segreti di Stato» che hanno inquinato la ricerca della verità sulle stragi? Dopo la decisione del presidente del Consiglio di rivedere gli «omissis», almeno per quanto riguarda la Fomina e l'Italicus, la reazione più vivace è stata, ieri, quella dell'ex presidente del Consiglio e attuale ministro della Difesa Spadolini.

«Condivido l'opinione di Craxi — ha detto il segretario del Pri —. Ben venga la liquidazione del segreto di Stato, si sacrificherebbero senza alcun danno alcuni interessi di natura tecnica e si metterebbe in luce il nulla su cui si basava una leggenda di complicità o di corresponsabilità nelle stragi».

Spadolini entra anche nel dettaglio dei documenti coperti da «omissis» a cui ha fatto riferimento Craxi: «Si tratta — afferma — di due documenti che sono entrambi esterni alla pista delle indagini. Per quanto riguarda l'unico che io confermai, quello dell'Italicus, concerne quattro righe, dico testualmente quattro righe, in nessun modo attinenti alla pista delle indagini ed alla questione in discussione. Insomma secondo il ministro della Difesa (già protagonista di una dura polemica con il capogruppo socialista Formica, proprio sul tema delicato dei servizi segreti) nella mossa di Craxi vi sarebbe molto fumo e poco arrostito».

Spadolini, infatti, aggiunge che è cosa utile «mettere in luce, a difesa del servizio, l'inconsistenza dei romanzi di appendice che sul segreto di Stato si susseguono». E ci pensa un editoriale de «La Voce Repubblicana» ad esplicitare ancor più i termini della discussione: «Se deviazioni ci sono state (e ce ne

sono state tante) — scrive l'organo del Pri — è chiaro che esse non si sono rintracciate nelle richieste di apposizione del segreto di Stato. E' chiaro che nel campo dei servizi di informazione ci sono state deviazioni gravissime. Ma esse sono state coperte da omertà di ogni genere e mai esibite in pubblico».

Per il Pci c'è da registrare un commento di Luciano Violante, membro del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi segreti: «L'iniziativa di Craxi — sostiene Violante — è un atto doveroso, nell'imminenza del suo intervento alla Camera per la discussione sullo stato della politica per la sicurezza. Non bisogna però fermarsi all'esaltazione propagandistica di questa iniziativa. Le domande a cui ora bisogna dare risposta sono: perché i «servizi» non sono riusciti per l'ennesima volta ad impedire che un gruppo terroristico si costituisse a operare una strage in Italia? Perché l'Italia è il poligono di tiro del terrorismo internazionale?».

Diverse, invece, le preoccupazioni del segretario del Psdi, Longo, a cui preme soltanto di sottolineare che la decisione di Craxi può servire ad evitare ampie speculazioni, in molti casi del tutto pretestuose. Per il vice segretario liberale Battistuzzi, invece, si tratta «di un'iniziativa da valutare in modo estremamente positivo anche perché, su sollecitazione anche delle famiglie delle vittime delle stragi, tende a far luce su episodi che rimangono inerti in zone d'ombra». Laconico, infine, il commento della Dc, espresso da De Mita in persona: «Craxi ha fatto bene».

Giuseppe Vittori

**Ma i tentennamenti del primo ministro sono riusciti a scontentare tutti**

**Cruise in Belgio, rinvio confermato**

**Il fronte dei no è maggioritario, in discussione la sorte di Martens**

**Crescono le opposizioni anche all'interno della compagine governativa - Le contraddizioni del premier si spiegano con la scadenza elettorale di dicembre - Tindemans cerca di tranquillizzare i partners nella NATO**

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Arriveranno mai i Cruise in Belgio? In teoria sì, anche se comunque non prima del prossimo anno. Le interpretazioni «autorizzate» delle più recenti proclamate politiche del centro-destra di Wilfried Martens, infatti, descrivono la situazione come segue: 1) la decisione sulla installazione di missili verranno piazzati; 2) non però secondo il calendario previsto, e cioè a iniziare dal prossimo 15 marzo; 3) la data «vera» sarà concordata con gli alleati e comunicata alla fine di marzo.

Questo schema si è tirato addosso una valanga di critiche. Secondo il Movimento per la pace, che ha annunciato la ripresa della mobilitazione e delle manifestazioni, è «rocambolesco e mediocredito». I socialisti sono stati altrettanto duri, ma neppure i partiti di centro e la stampa sembrano soddisfatti. Proprio non si capisce, infatti, che cosa vogliono Martens e il suo governo (ammesso che vogliono la stessa cosa, questione dubbia, viste le lacerazioni in seno al gabinetto). Considerano il disimpegno dei Cruise un fatto automatico, che prescinde dalle

prospettive del negoziato tra USA e URSS? Ma allora perché non lanciare i missili alla data prevista, come hanno fatto tedeschi, inglesi e italiani? Oppure ritengono che l'opportunità del disimpegno vada valutata in base alle prospettive negoziali (come hanno annunciato di voler fare gli olandesi), senza automatismi? Ma allora che senso ha impegnarsi fin d'ora a comunicare per fine marzo una data certa e — come ha fatto Martens — confermare che il calendario verrà comunque rispettato per quanto riguarda la fase finale dell'operazione (tutti e 48 i Cruise nella base di Florennes entro il 1987)? E a che dovrebbero servire, allora, i mesi tra marzo e la nuova

data? Mistero. In realtà, il guazzabuglio di una logica che l'ha. Solo che essa obbedisce a regole politiche specificamente belghe. Martens i missili li vuole, o almeno è pronto a subirli, ma il suo obiettivo è evitare che arrivino prima di dicembre. Allora si svolgeranno le elezioni politiche e il primo ministro si fin troppo bene che presentarsi agli elettori con i Cruise in casa sarebbe un suicidio.

In tutti i modi ci si voglia esercitare con le statistiche e i sondaggi d'opinione, infatti, una cosa appare chiara: il Belgio i missili li rifiuta. Se si considera puramente e semplicemente come la pensa la gente in materia (che è certo il modo più democratico) ri-

sulta che favorevoli alla installazione non sono più del 18 per cento del elettorato. Ma anche a voler fare il conto sulla base degli schieramenti politici, e cioè delle posizioni ufficiali dei partiti, i «no» al disimpegno sono largamente maggioritari. Sono contrari, oltre ai comunisti, i Verdi e i gruppi di sinistra, i due partiti socialisti (flammingo e valone) e il più grosso partito del Paese, la CSV dei cristiano-sociali (democristiani) flammingshi. Favorevoli, con varie sfumature, una parte dei cristiano-sociali valoni e i due partiti liberali.

Resta da vedere se il gioco al rinvio e gli equilibristici politici di Martens riusciranno comunque a salvarlo. L'o-

pinione prevalente è che non ce la farà. A dicembre i missili non saranno ancora a Florennes, ma non si vede perché gli elettori dovrebbero perdonargli il fatto che, per sua responsabilità, essi saranno, comunque, in arrivo con l'anno nuovo. D'altra parte perché i pochi esultanti del rinvio dovrebbero appoggiare l'uomo che ha «disobbedito» a Washington e alla NATO facendo saltare la data del 15 marzo?

Comunque si consideri la vicenda, insomma, Martens e il suo governo non ne escono brillantemente. Tant'è che i giornali cominciano già a cantare il «de profundis» all'uomo e al gabinetto che, travagliato da dissidi che non riguardano solo i missi-

li, potrebbe non arrivare neppure alle elezioni di dicembre. Ecco perché, oggi come oggi, non è affatto scontato che i Cruise, anche dopo il fatidico dicembre, finiranno per essere dispiegati in Belgio. Un eventuale nuovo governo, se volesse conservarsi qualche chance per le elezioni, non avrebbe altra strada che assumere una posizione chiara. O un «no» esplicito alla installazione, o, almeno, una scelta «all'olandese», ovvero il rinvio a una data in cui sia effettivamente chiaro l'andamento del negoziato.

Le prossime settimane potrebbero essere, in questo senso, decisive. Già lunedì il governo dovrà affrontare un dibattito parlamentare che

non si annuncia facile. Inoltre, le prese di posizione che si susseguono mostrano che, se all'interno del cristiano-sociali valoni le pressioni di certi «partiti fratelli stranieri» (soprattutto la CDU tedesca), hanno dato un po' di fiato alla corrente più filo-missili, la CSV, il partito di Martens, predominante nel governo, è ormai totalmente e ufficialmente schierato contro l'automatismo. Ciò potrebbe essere decisivo nel dibattito che dovrà precedere in parlamento, a fine marzo, la decisione definitiva del governo sulla data.

Né certo minori sono le difficoltà che si presentano al governo di Bruxelles sul piano internazionale. Terzi il Consiglio dei ministri si è riunito per discutere il calendario degli incontri che il ministro degli Esteri Tindemans avrà con i partner della NATO, e intanto con il segretario politico dell'Alleanza Lord Carvington. Ufficialmente per «concordare» con loro la data dell'inizio del disimpegno. In realtà per ricucire i rapporti con le capitali alleate in cui non si è nascosta l'irritazione per le incertezze del Belgio.

Paolo Soldini

**Europa incerta mentre riparte il dialogo**

Una riflessione sull'intesa di Ginevra fra Stati Uniti e Unione Sovietica non è ancora cominciata e già c'è chi si affrettava a dire che tutto è saltato o sta per saltare.

Prima l'entusiasmo, poi il gelo, certa schizofrenia, spesso interessata, nei giudizi sui grandi fatti Est-Ovest non è certo nuova. E tuttavia anche giudizi così discutibili finiscono per essere utili se sollecitano a riflettere su un avvenimento rilevante come questo. Che continuano a manifestarsi all'interno dell'amministrazione americana — ma la sostanza dell'intesa non sembra davvero scalfita. Anzi c'è un episodio emblematico a questo proposito. Quando il segretario americano alla Difesa, Weinberger, ha messo in discussione uno dei punti di principio concordati con i sovietici — quello della unitarietà della trattativa, della «interrelazione» fra i tre tavoli nei quali si articolerà — è stato lo stesso Shultz a correggere il suo collega e a confermare il

carattere degli accordi. I segnali preoccupanti non vengono da questo fronte. Altre sono le questioni che oggi meritano una preoccupata attenzione. E tra queste emerge con composita la questione dell'Europa. Si pensi al vuoto che c'è oggi laddove ancora un paio d'anni fa brillava l'iniziativa della Germania federale. Il paese che più d'ogni altro, in Europa occidentale, aveva saputo chiarire e svolgere una iniziativa politica propria tra USA e URSS è oggi o tutto o balbettante, in difficoltà anche solo nello svolgimento di una semplice diplomazia di contatti come ha messo in evidenza l'annullamento delle visite di Honecker in RFT e di Genscher in Polonia. Si pensi all'arrovamento di potenze come la Gran Bretagna e la Francia — alla loro mancanza di proposta e di iniziativa — che di fronte alle possibilità offerte dalla riapertura del dialogo USA-URSS riescono solo ad esprimere preoccupazione per le sorti

dei loro potenziali nucleari nazionali. In un tale panorama riescono a giganteggiare paesi minori come il Belgio e l'Olanda. Paesi che hanno il merito di proporre una loro idea della distensione fondata sul criterio che più va avanti il dialogo meno si giustifica l'installazione dei missili Cruise sul loro territorio. Si può consentire o dissentire, e le forze politiche occidentali sono divise nei giudizi sulle scelte di questi governi che, non si dimentichi, sono governi di centro-destra. Ma almeno esprimono un'idea. Proprio quello che manca nella incoerente politica estera dell'Italia troppo spesso assillaria, talvolta spietatrice e solitamente protagonista. Un'agibile iniziativa c'è stata nell'anno appena trascorso. I viaggi all'Est del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri sembravano aver colto il bisogno, comune alle due parti d'Europa, di salvaguardare quella rete di rap-

porti economici, politici, culturali tessuti negli anni della distensione. Era un modo utile e necessario per mantenere aperti dei canali essenziali di dialogo in un'epoca di rottura nelle relazioni Est-Ovest. Ma ora sono le stesse sue perpentine ad aver riaperto il dialogo ed una iniziativa che si proponeva come d'avanguardia, viene di colpo a collocarsi alla retroguardia: se le potenze minori delle alleanze non riescono ad elevare la qualità della loro azione finiranno per trovarsi spiazzate, svuotate nel loro ruolo, paralizzate nella loro iniziativa.

Ecco dunque il panorama, certo schematico nella sua essenzialità, ma non per questo meno vero, di un'Europa che procede in ordine sparso nel momento in cui la ripresa del dialogo USA-URSS offre possibilità, per una sua più marcata presenza in termini di idee e di scelte politiche. Sono del resto le stesse preoccupazioni da tante parti già sollevate di una «Yalta

nucleare», di una «ripresa del bipolarismo», — in altri termini dell'emergere fra USA e URSS di una nuova consapevolezza dei loro interessi e della loro sicurezza — che dovrebbero spingere l'Europa a trovare i mezzi politici per far valere la sua presenza, i suoi interessi, le ragioni della sicurezza sua e di tutti.

Non dunque l'avvio della prossima trattativa USA-URSS sembra oggi in pericolo. Mosca e Washington hanno operato una inversione di tendenza passando da una fase di «confrontation» ad un dialogo e su questo — cioè sul punto essenziale — non sono stati fatti passi indietro. Sono le sue conclusioni ad essere incerte e imprevedibili tanto più se gli europei continueranno ad essere incapaci — sono parole dell'europeo Helmut Schmidt — di «definire chiaramente il loro comune interesse in materia di limitazione degli armamenti». Ed a farlo valere.

Guido Bimbi

**Convocato il Consiglio comunale  
Torino, venerdì  
si dimette  
la giunta Novelli**

**Proseguono gli incontri tra PSI, PSDI, PRI e PLI - Poi il confronto con PCI e DC**

TORINO — La giunta municipale ha convocato per venerdì prossimo la seduta del Consiglio comunale che dovrà prendere atto delle dimissioni del sindaco Diego Novelli e degli assessori. Nella stessa serata potrebbero essere eletti il nuovo sindaco e la nuova giunta, se socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, che hanno deciso il varo di una «giunta laica e socialista», avranno trovato un accordo definitivo.

I quattro partiti hanno tenuto un nuovo incontro nel pomeriggio di ieri. I capigruppo sono stati incaricati di stendere una bozza di programma per i residui mesi di amministrazione municipale, che sarà sottoposta nei prossimi giorni ai partiti democratici, cioè a PCI e DC.

I comunisti hanno già chiarito che per quanto li riguarda l'esame di ogni proposta è legato a due condizioni precise: che il programma sia in continuità con quello che PCI, PSI e PSDI avevano concordato e che la giunta monocolore non venga costituita. Per lo schieramento non pregiudizi in alcun modo un ribaltamento di alleanze nell'immediato e per il dopo elezioni. Il PCI ha indetto per domenica una manifestazione popolare al teatro Alfieri nel corso della quale parleranno il segretario della federazione comunista Piero Fassino, il sindaco Diego Novelli e Adalberto Minucci della segreteria nazionale del partito.

La DC sembra voler attenuare la rigidità di certe dichiarazioni rilasciate negli scorsi giorni dall'onorevole Guido Bodrato e da altri dirigenti per una soluzione pentapartitica della crisi. Dice il segretario provinciale Sibille: «Siamo interessati ad un incontro con le forze laiche per valutare se esistono le condizioni politiche e programmatiche di una maggioranza solida ed autonoma» che prescinde dal ruolo del PCI. Per essere qualificante, il programma dovrebbe avere un minimo di respiro temporale. Dal che sembra di poter dedurre che la DC sarebbe disposta ad un appoggio esterno in questa fase, condizionandolo all'ingresso in giunta dopo il 12 maggio.

Gli incontri tra le forze politiche continueranno fino alla fine della seduta del consiglio comunale. Nelle polemiche suscitate dal modo con cui l'assessore Domenico Russo e il consigliere Prospero Cerabona sono giunti all'atto delle dimissioni, determinando di fatto l'avvio della crisi, si è inserita ieri una dichiarazione dell'onorevole Giusey La Ganga. In un'intervista alla «Stampa», il dirigente socialista afferma: «Per la prima volta ho parlato a lungo con Russo 24 ore prima delle dimissioni, il giorno in cui mi ha detto che se ne andava dal PCI. Di questa decisione, Russo, e così Cerabona non avevano invece fatto alcun cenno né con dirigenti del PCI, né col sindaco o gli assessori della giunta comunale».

Ieri sera, il sindaco Novelli, annunciando la riunione del consiglio comunale, ha conversato con i giornalisti: «I veri giudici di questa crisi politica — ha detto — saranno gli elettori che di qui a cento giorni saranno chiamati ad esprimersi. La giunta monocolore che ho presieduto ha lavorato molto e bene, ma ora siamo disponibili a dimetterci perché come abbiamo annunciato lunedì scorso non avremmo avuto esitazioni a farlo se ci fosse mancata la maggioranza. Nessuno di noi ha mai pensato di restare in questo posto più del dovuto».

Novelli ha poi reso noto che il nuovo consigliere comunale PCI che subentrerà a Russo è Tonino Giallari, operaio della Fiat Mirafiori e membro del Comitato Centrale del PCI.

**Intesa con Kohl  
La Thatcher  
torna da Bonn**

BONN — Si è conclusa ieri la visita ufficiale della signora Thatcher nella Repubblica federale tedesca. Si è parlato, tra l'altro, di rapporti economici bilaterali, dei problemi della Comunità europea e delle cerimonie per il quarantesimo anniversario (8 maggio) della capitolazione del «Terzo Reich». È stato precisato che non sono previste cerimonie internazionali, ma le manifestazioni avranno un carattere nazionale. Sul tema delle trattative Est-Ovest dopo gli incontri Shultz-Gromiko di Ginevra, il cancelliere tedesco federale e il primo ministro britannico hanno espresso la convinzione che questa volta abbia confermato la validità della politica estera di rispettivi governi. Il prossimo negoziato non deve — secondo Kohl — svilupparsi con troppa fretta. Il cancelliere ha poi espresso un «moderato ottimismo» sul suo andamento.

**Da metà marzo  
i negoziati  
fra USA e URSS**

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno proposto all'Unione Sovietica che i negoziati sugli armamenti riprendano a Ginevra alla metà di marzo. È stato Richard Burt ad avanzare la proposta all'incaricato d'affari dell'ambasciata sovietica a Washington Isakov. Gli statunitensi, inoltre, hanno nominato la loro delegazione. La presiderà Max Kampelman, un avvocato di Washington, democratico conservatore, già rappresentante degli USA alla Conferenza di Madrid. Kampelman si occuperà anche della trattativa sulle armi stellari. Il negoziato relativo ai missili intercontinentali sarà seguito dall'ex senatore repubblicano John Tower. I colloqui sui missili nucleari a medio raggio (gli euro-missili) saranno condotti dall'ambasciatore Maynard Giltman, già numero due dei negoziatori americani sempre nel settore dei missili a medio raggio.

**Tass: Weinberger  
ostacola  
i negoziati**

MOSCA — Vivace polemica della TASS con Weinberger, accusato di fare sforzi vementi e disperati per cercare di porre quanti più ostacoli sia possibile, fin dall'inizio, sulla via di un reale progresso verso la fine della corsa agli armamenti e l'eliminazione della minaccia di una guerra nucleare. Ciò — dice la TASS — avverrebbe anche a costo di «rasserenarsi alla rinuncia da parte sovietica della moratoria per l'installazione di questi sistemi nello spazio». Secondo l'agenzia ufficiale sovietica, il segretario USA alla Difesa «parla della sua intenzione di «fare accettare ai russi i piani per la militarizzazione dello spazio, mentre pretende che a Ginevra la questione del collegamento dei problemi delle armi nucleari e dello spazio non sia stata risolta». Egli addirittura «insiste che i test con le armi antisatellite americane saranno eseguiti a marzo».

**Parla il presidente della Pontificia Accademia delle scienze**

**«Le armi spaziali minacciano una catastrofe sulla Terra»**

**Dal 21 al 24 gennaio l'Accademia discuterà sul problema. Nell'81 il consesso denunciò i pericoli di una guerra nucleare**

CITTA' DEL VATICANO — «Personalmente sono contro la proposta di Reagan sulle guerre stellari per le conseguenze catastrofiche che potrebbero provocare sulla Terra. Non posso, però parlare a nome della Pontificia Accademia delle scienze che presiede perché i suoi lavori cominceranno lunedì prossimo e bisogna prima ascoltare i pareri dei colleghi». Così ha dichiarato ieri il brasiliano professor Carlos Chagas nell'illustrare alla stampa i lavori dell'importante sessione dell'Accademia che si svolgerà dal 21 al 24 gennaio sul tema: «L'armamento nello spazio». Ha voluto, anzi, cogliere l'occasione dell'incontro con i giornalisti per dire che il popolo brasiliano vive oggi un clima di felicità dopo l'elezione del nuovo presidente Neves. Va ricordato che la Pontificia Accademia delle scienze già nel 1981 pubblicò un documento sulle conseguenze distruttive di una eventuale guerra nucleare sull'uomo in cui si armonizza la scienza medica nulla potrebbe fare come rimedio terapeutico. Il documento fu consegnato a suo tempo a Giovanni Paolo II che lo indirizzò, prima del Natale 1981 tramite delegazioni di

scienziati, a Breznev, a Mitterrand, alla Thatcher, a Reagan, al segretario generale dell'ONU. Il documento rafforzò notevolmente l'impegno della Chiesa per la pace sia sul piano delle iniziative pratiche sia per quanto riguarda la condanna della deterrenza atomica nei rapporti politico-militari tra gli stati come strumento di guerra. Il documento, in particolare, il documento dei vescovi americani. Lo stesso Papa, rivolgendosi successivamente agli scienziati di tutto il mondo, li esortò a «desertare i laboratori di morte» e mettersi al servizio solo della vita. Un altro appello perché gli scienziati mettessero le loro ricerche al servizio dell'uomo e del suo sviluppo era stato lanciato dal Papa da Hiroshima.

Perciò — ha detto Chagas — il 2 novembre scorso, quando l'ipotesi di guerre stellari era diventata per il presidente Reagan già un progetto politico-militare, la Pontificia Accademia delle scienze decise di promuovere una nuova riunione di scienziati per affrontare, appunto, il tema degli armamenti nucleari nello spazio e per richiamare, ancora una volta e con maggiore urgenza, l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale anche in vista della ripresa delle trattative tra USA e URSS.

Ai lavori parteciperanno 29 scienziati di tutto il mondo tra cui il professor Eugenio Fubini, che è uno dei consulenti di Reagan sulle

armi spaziali, e il professor Richard L. Garwin della «IBM Thomas J. Watson Research Center». Saranno pure presenti quattro scienziati sovietici dell'Accademia delle scienze «Leninski Prospekt» di Mosca: Serghei Kulig, Irakli G. Gverdtsiteli, Aleksei A. Vassiliev, Roald Segdeev. Tra gli scienziati italiani figurano Edoardo Amaldi, Bruno Bertotti, Rita Levi-Montalcini, Marini, Bettolo. Anzi, a proposito della partecipazione, ormai costante, degli scienziati sovietici ai lavori della Pontificia Accademia delle scienze, è stato chiesto al professor Chagas se si pensa di averli come membri permanenti. Ha risposto: «È nostro desiderio averli come membri ma non dipende solo da

noi. Ai lavori è pure presente il cardinale Kenich per trattare gli aspetti morali del problema».

La riunione non prevede relazioni introduttive, ma interventi liberi sul tema che è obbligato. Spetterà, poi, ad una commissione ristretta fare una sintesi delle cose dette e dei pareri espressi per arrivare alla redazione di un documento conclusivo che rispecchi una posizione comune sul problema delle armi nello spazio. Il professor Chagas, che era assistente anche dal direttore della cancelleria dell'Accademia padre De Rosenda, ha detto che il documento conclusivo sarà rimesso al Papa ed inviato ai capi di Stato e sarà naturalmente illustrato alla stampa. Soffermandosi, infine, sulla responsabilità degli scienziati (molti dei quali — ha detto — sono attratti dalle offerte di lavoro in quei laboratori di morte che si dovrebbero disertare), Chagas ha detto che «bisogna rendersi sempre più conto che con le enormi spese per i progetti di guerre stellari potrebbero essere devolute per risolvere i problemi della fame e del sottosviluppo».


Alceste Santini

**Domani**

**PCI**

**1985**

- Sei giovani interrogano Natta su: lavoro, pace, politica, ambiente, droga, amore, studio, valori, futuro
- Tutte le cifre sul partito dal cervello elettronico: iscritti, composizione sociale, gruppi dirigenti, organizzazione, distribuzione geografica
- Livorno 1921: c'era anche Bobo una pagina di Sergio Staino



**diffusione straordinaria**